

La scrivente ritiene opportuno portare all'attenzione dei soggetti cui è affidata la predisposizione dei piani di gestione dei distretti idrografici alcune preoccupazioni, peraltro già esposte in sede di incontri di consultazione svoltisi presso i singoli distretti idrografici, relative ad una eventuale penalizzazione del settore agricolo in conseguenza della approvazione dei piani di gestione.

Si stima che il rapporto tra la produzione lorda irrigua e quella agricola totale nazionali sia dell'83,7 per cento. E' evidente che a tale risultato concorrono le coltivazioni più ricche, praticate nelle aree irrigue.

La superficie irrigabile costituisce, quindi, nel nostro Paese, l'asse portante dell'agricoltura, consentendole di poter sopperire alle incertezze dell'andamento stagionale e potersi adeguare alle domande del mercato.

L'agricoltura moderna, infatti, per essere competitiva deve poter seguire le esigenze del mercato, ormai con la globalizzazione, non più legato alle richieste locali.

In riferimento alla disponibilità complessiva di acqua per usi agricoli è da considerare però che tali volumi, solo in parte vengono effettivamente impiegati dall'agricoltura e che l'acqua irrigua, a differenza di altre destinazioni, non fuoriesce dal ciclo idrologico naturale e non ha bisogno di depurazioni. Al contrario l'agricoltura è una delle destinazioni per l'utilizzo di acque reflue depurate.

Occorre, anche, tenere presente che, senza il determinante apporto delle irrigazioni, le falde idriche sotterranee, che alimentano anche gli acquedotti civili e gran parte delle industrie, sarebbero destinate ad esaurirsi, con conseguenze incalcolabili per l'ambiente e per il territorio.

Ovviamente è necessario che le falde siano adeguatamente tutelate dai selvaggi ed incontrollati prelievi di acqua operati attraverso i pozzi.

In relazione alla graduale riduzione delle risorse idriche nel nostro Paese, ipotizzabile a seguito dei cambiamenti climatici, si ritiene di fondamentale rilevanza aumentare le disponibilità idriche, da un lato, incrementando le capacità di invaso in modo da conservare l'acqua di pioggia per i periodi di scarsità della risorsa (serbatoi aziendali, utilizzando le cave dismesse, ecc.), dall'altro, incentivando l'utilizzo delle acque reflue per uso agricolo, sottolineando che, ai sensi di legge, nessun onere deve ricadere sui gestori degli impianti pubblici di irrigazione.

Per quanto riguarda la destinazione ad uso agricolo della risorsa idrica in molti casi sono state date percentuali molto elevate, certamente molto superiori all'uso reale, al riguardo va considerata una distinzione fra destinazione ed effettivo utilizzo e che l'acqua irrigua percola in falda e viene riutilizzata più volte, non solo per uso agricolo (fontanili).

E' certamente necessario, in caso di scarsità di risorsa, utilizzare pratiche agricole per il risparmio di acqua associate ad una scelta dei tempi (bilancio idrico) e dei modi (efficienza irrigua) di somministrazione. La conoscenza del bilancio idrico e della disponibilità di acqua consente di individuare con maggiore precisione modi, tempi e volumi di somministrazione, comunicandoli agli agricoltori e realizzando così cospicui risparmi di acqua (si stima anche del 20%).

L'irrigazione collettiva, che nel nostro Paese ha portato fondamentali benefici all'agricoltura, è la sola in grado di consentire il predetto uso più razionale dell'acqua attraverso le istituzioni consortili che, nel rispetto del principio di sussidiarietà, garantiscono la partecipazione anche finanziaria degli utenti che sono i più interessati ad una gestione parsimoniosa dell'acqua in grado di soddisfare nel modo migliore le diverse esigenze delle colture e del maggior numero di consorziati.

Infine grande preoccupazione suscita l'analisi economica dell'utilizzo idrico e i criteri per valutare l'attuale livello di recupero dei costi del servizio idrico, giacché se non vengono correttamente definiti, determinano squilibri enormi per i vari settori di uso e situazioni assurde.

Anzitutto occorre chiarire che i costi attengono ai servizi ossia sono i costi per garantire il funzionamento degli impianti e quindi la loro manutenzione ed esercizio nonché le spese per il funzionamento degli enti preposti. Non si deve, infatti, fare riferimento all'acqua come un bene commerciale, giacché la direttiva chiarisce che si tratta di una risorsa che va conservata e tutelata e che "l'acqua non è un prodotto commerciale al pari degli altri, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale".

Inoltre la direttiva chiarisce che non si tratta del recupero integrale dei costi dei servizi idrici ma occorre semplicemente tenere conto del principio del recupero dei costi.

Per quanto riguarda la copertura dei costi per l'acqua fornita agli agricoltori da parte dei Consorzi di bonifica e di irrigazione non si deve assolutamente fare riferimento alla tariffa (termine riservato al servizio idrico integrato) ma si tratta di contribuzione irrigua. Essa riguarda il recupero dei costi

finanziari correnti (esercizio e manutenzione di opere e impianti, attrezzatura, energia, personale, ecc.), mentre sono esclusi i costi legati all'ammortamento di opere e impianti in quanto sono opere appartenenti al demanio dello Stato e quindi a carico del medesimo e, per le opere intestate al demanio regionale, a carico delle regioni.

Va anche considerato che le strutture irrigue frequentemente vengono utilizzate anche per usi diversi da quelli strettamente connessi alla fornitura di acqua all'agricoltura (usi plurimi delle acque, canali irrigui utilizzati anche per lo scolo, ecc.).

In ultimo vanno considerati gli effetti ambientali per valutarne gli eventuali costi. A fronte di alcuni a valenza negativa (riduzione del deflusso nei corsi d'acqua) ve ne sono numerosi a valenza certamente positiva: mantenimento di acqua nella canalizzazione superficiale, mantenimento di sistemi agricoli ad alto contenuto di biomassa e di biodiversità, rimpinguamento delle falde (con benefici sia quantitativi che qualitativi) valenza sociale (occupazione).

E' necessario ricordare al riguardo che la direttiva sancisce il principio che chi inquina paga e pertanto vanno individuati i costi dell'inquinamento, da porre a carico dei soggetti che inquinano. I Consorzi, com'è noto, rientrano tra coloro che subiscono l'inquinamento per gli scarichi nei canali.

Confidando che le argomentazioni su esposte possano trovare considerazione nella predisposizione dei piani di gestione si inviano cordiali saluti.

IL DIRETTORE GENERALE
(Avv. Ailina Maria Martuccelli)